

CRONACHE
 DAL
 NICHILISMO
**Costantino
 Esposito**
 insegna Storia
 della Filosofia
 all'Università
 di Bari. A
 destra, Italo
 Calvino



Il virus ha diffuso... un nichilismo realista

Costantino Esposito e le nostre «nuove» consapevolezze

di MARIA GRAZIA RONGO

Il Nichilismo del nostro tempo. Una cronaca: sarà da domani in libreria per i tipi di Carocci, il nuovo saggio di Costantino Esposito, ordinario di Storia della Filosofia e Storia della Metafisica nell'Università Aldo Moro di Bari.

Professor Esposito, come nasce l'idea di questo libro?

«L'occasione per affrontare questo tema è arrivata con la proposta da parte del direttore de "L'Osservatore romano", che mi ha invitato a collaborare con il quotidiano, a gennaio scorso, attraverso una serie di miei contributi. Poi però è scoppiata la pandemia ed ecco che il dossier del nichilismo si è riaperto in maniera urgente».

Qual è quindi il nichilismo del nostro tempo?

«Non si tratta del nichilismo che inizia con Nietzsche e che ha accompagnato poi tutto il ventesimo secolo, e cioè quello che abbatte gli antichi valori della borghesia. A me pareva infatti che proprio nel momento in cui il nichilismo sembrava non essere più un problema, perché ormai era come l'aria che noi respiriamo, proprio la sua azione di demolizione dei valori, ha fatto riemergere, paradossalmente, le domande più profonde, più radicali dell'essere umano. E che hanno meno giustificazioni ideologiche, sono più nude, più impegnative, più scabrose a volte, ma fanno emergere questa fame e sete del significato senza cui l'essere umano non può vivere. Questo ci costringe a capire qual è il reale bisogno che noi abbiamo, quel qualcosa per cui valga la pena vivere. Il nichilismo del no-

stro tempo vuol dire appunto questo: certe domande ritenute impossibili, fuori tempo, retaggio di un'altra tradizione ormai consunta, tornano, non per tradizione culturale, ma perché emerge il bisogno esistenziale delle persone, quindi di fronte a questo, il nichilismo cosiddetto tradizionale è come se fosse un po' superato, non riesce a stare al passo con quello che è il reale bisogno dell'essere umano».

Da un anno infatti viviamo una condizione fino a un anno fa, appunto, inimmaginabile, che si è accompagnata a una nuova consapevolezza dei reali valori da preservare. Cosa sta accadendo con l'emergenza pandemica?

«Accade che viene rovesciato il concetto di nichilismo e riemergono le domande. La pandemia ha disvelato il problema, che però non è stato prodotto dalla pandemia. Implica sicuramente una nuova consapevolezza. È come se all'improvviso fossimo stati costretti a chiederci: "ma tutto questo perché lo facciamo?". All'improvviso abbiamo perso le nostre sicurezze quotidiane, le nostre garanzie, ed è venuto allo scoperto ciò di cui avevamo realmente bisogno. Nessuno si sarebbe mai augurato che avvenisse quello che poi è avvenuto. E adesso abbiamo un bisogno impellente. È venuto fuori tutto il desiderio del vero, del senso della vita».

Nel volume ci sono vari fili conduttori: quello filosofico, quello politico, e anche quello letterario. La letteratura che fun-

zione ha in questo caso?

«C'è il filo conduttore che va da "La strada" di Cormac McCarthy a David Foster Wallace e Philip Roth e poi c'è un intero paragrafo "Con che occhi guardiamo il mondo" che è quasi tutto dedicato a Calvino. Credo che la funzione della letteratura sia felicemente ambigua in ordine al nostro problema, perché è chiaro che per alcuni la letteratura ha il grande compito

di favorire l'immaginazione per riuscire a cogliere il senso della realtà che in realtà non c'è nella realtà stessa, ma nella nostra rielaborazione. La letteratura qui è quel luogo in cui si può guardare il mondo a occhi aperti».

Una funzione che ai nostri giorni, come lei scrive, è svolta anche dalle serie Tv.

«Sì, oggi le serie televisive sono veramente il meta-testo. Nell'ultimo capitolo, a proposito della libertà ne cito due: "True detective" e "Westworld", perché ci fanno capire che bisogna saper guardare la realtà, un invito a guardare nuovamente la realtà, e a farsi toccare da essa, perché il superamento del nichilismo non può arrivare per via di analisi o di auto-analisi, ma solo rendendosi conto che c'è qualcosa di reale nella realtà che ci chiama, che ci aspetta. Perciò ho voluto fare questo libro. Non per dire cosa si dovrebbe fare, o per descrivere una dottrina, ma per indicare al lettore come si riapre un certo problema, e che solo con uno sguardo più attento può far venir fuori l'invito per la nostra ragione e per il nostro cuore».

SENSO DELLA VITA

Nel saggio Carocci lo studioso oscilla anche letteratura e cinema